SENATO DELLA REPUBBLICA

10ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1956

(75ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

INDICE

Disegno di legge:

« Assistenza sanitaria agli artigiani » **(1651)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1039, 1041, 1051
ANGELINI 1049, 1050
BARBARESCHI 1051
BOLOGNESI 1043, 1044, 1046, 1050
GRAVA, *relatore* 1049
MANCINO 1047, 1048, 1049
MARINA . . . 1039, 1040, 1041, 1042, 1047, 1048
MONALDI 1048, 1051
PETTI 1046
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 1040, 1041, 1044, 1049
SPALLICCI 1042
VARALDO 1045, 1046

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bolognesi, Clemente, Fantuzzi, Fiore, Grava, Mancino, Marina, Monaldi, Petti, Pezzini, Saggio, Sibille, Spallicci, Vaccaro e Varaldo.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bitossi è sostituito dal senatore Ristori.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Assistenza sanitaria agli artigiani » (1651) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Assistenza sanitaria agli artigiani », già approvato dalla Camera dei deputati.

Su questo disegno di legge il collega Grava ha già svolto, nela precedente seduta, la sua ampia ed esauriente relazione.

MARINA. Anzitutto mi compiaccio per la presentazione di questo disegno di legge, perchè è mia personale convinzione che l'assicurazione di malattia debba essere estesa a tutto il popolo italiano. Io auspico inoltre che si metta un punto fermo allo sperpero enorme di denaro che si verifica nelle attuali gestioni previdenziali, le quali poi non garantiscono agli iscritti quell'assistenza che ci si dovrebbe attendere in casi di malattie, di operazioni chirurgiche, eccetera.

Di questo fatto abbiamo una prova indiretta se raffrontiamo la gestione della Mutua volontaria milanese, che con 2.950 lire di contributo annuo assiste bene i propri iscritti, con le

30.000 lire circa che si spendono per ogni iscritto all'I.N.A.M., per cui si paga l'8 per cento sui salari che l'industriale corrisponde al dipendente.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non bisogna equivocare, senatore Marina, fra dipendenti ed assistiti.

MARINA. L'8 per cento sulle paghe copre effettivamente tutti gli assistiti; invece nel caso della Mutua volontaria milanese è stabilita *pro capite* la somma di 2.950 lire. Ma, ripeto, l'assistenza della Mutua milanese è fatta bene. Non so chi di voi abbia visto l'affollamento enorme che c'è in tutte le ricevitorie dell'I.N.A.M.: è una cosa spaventosa. Recentemente il padre di un mio dipendente ha dovuto impiegare più di otto giorni per essere ricoverato in ospedale, pur avendo bisogno di una operazione urgente; egli è deceduto, e nel referto i medici hanno attribuito la causa della sua morte al fatto che non si era potuto operarlo immediatamente.

Invece ho potuto constatare che nella Mutua volontaria di Milano vi è maggiore senso di responsabilità, e un'assistenza tecnicamente migliore. Per cui si deve avere il coraggio di affrontare questo grosso problema.

Avendo occasione di andare frequentemente all'estero, ho potuto vedere che cosa si fa, in questo campo, in Francia e in Inghilterra. In Inghilterra, ad esempio, è stata trovata una remora agli sperperi, facendo pagare all'assistito uno scellino tutte le volte che chiama il medico; questo accorgimento ha messo una remora a tutti quei casi in cui con troppa facilità il medico veniva chiamato per disturbi banali.

Altro accorgimento è stato adottato per ciò che riguarda i ricettari, perchè alcuni pazienti barattavano i medicinali loro prescritti con rossetto, dentifricio o con qualche altra cosa che ritenevano di maggiore utilità.

È indubbio che nelle Mutue volontarie, le quali sono rette da buoni padri di famiglia, non c'è dispersione di denaro, e l'assicurato è assistito come si deve.

Vedo che il testo di questo disegno di legge è stato molto riveduto dal nostro relatore. Personalmente ritengo che esso meriti di essere studiato a fondo e perfezionato, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista economico, a proposito del quale vorrei fare un'osservazione.

Se una Mutua volontaria ha bisogno di circa tremila lire all'anno per assistito; non è possibile che una Mutua, che costerà di più agli effetti delle spese generali, possa funzionare con un contributo inferiore. Viceversa qui si parla di contributi inferiori alle tremila lire, tenuto conto anche del concorso dello Stato. Si dice da molte parti che ci sono degli artigiani poveri: questo è vero; ma se da 3.000 lire togliamo le 1.500 lire del contributo dello Stato, rimangono altre 1.500 lire a carico dell'assistito, cioè 120 lire al mese, 4 lire al giorno. Ora anche un artigiano poverissimo — che potrebbe essere un barbiere, un muratore, un falegname, ecc. — se non è un disoccupato permanente può certamente pagare quattro lire al giorno per assicurarsi l'assistenza in caso di malattia. Ecco perchè non bisogna esagerare nel ridurre al minimo il contributo dell'assistito.

In secondo luogo io trovo discutibile il diritto delle Casse mutue provinciali d'integrare i contributi, perchè questo potrà dare luogo a una serie di difficoltà. Quale potrà essere il parametro per stabilire che l'assistito A debba corrispondere un contributo suppletivo di lire X e l'assistito B un contributo di lire X — Y o +Z? Questa difficoltà si potrebbe anche risolvere mediante la cartella delle imposte, rispetto alla quale non possono sorgere discussioni. Ma voi sapete come vanno queste cose .... e anche questo, quindi, non è un parametro.

In Italia ciascuna Provincia, o almeno ciascuna Regione, è difforme dalle altre: voi capite che cosa può nascerne. Io non voglio essere cattivo profeta, ma sono sicuro che si avranno casi così disparati che vi sarà malumore in tutte le mutue, ed un continuo malessere per ottenere ciò che la Provincia vicina ottiene con gli stessi mezzi. Per conto mio ritengo che il male minore sia stabilire un contributo uguale per tutti , che sia equo e ragionevole, perchè dobbiamo renderci conto che quello che noi andiamo a fare ha già una base di esperienza; e quindi non proponiamoci di ridurre eccessivamente il contributo base, ciò che porterebbe a non rendere funzionanti le mutue stesse, che

in molte zone d'Italia devono affrontare, fra gli altri, il problema di impiantarsi. Io so che nell'Italia del Nord la cosa è abbastanza semplice perchè c'è un'organizzazione di ospedali, di studi medici, di ambulatori sparsi dappertutto; e quindi una mutua nell'Italia settentrionale trova facilmente la maniera di esercitare la sua funzione, affidando l'assistenza degli ammalati ad organismi già costituiti. Ma in moltissime zone dell'Italia centro-meridionale questo non è possibile; e naturalmente le mutue più povere avranno anche lo onere del primo impianto per quel che si riferisce agli ambulatori, agli strumenti tecnici per l'assistenza, ecc.

Ecco perchè dico di andare adagio nel ridurre al minimo questi contributi. Io ho trovato ottima l'idea che ci sia un contributo di solidarietà di 500 lire, che vada nel fondo comune, in modo che le mutue più povere possano usufruire della possibilità d'integrazione offerta dal fondo comune.

Ci sarebbero altre osservazioni da fare, ma le possiamo rinviare alla discussione degli articoli e degli emendamenti. Unico punto sul quale vorrei ancora soffermarmi è quello delle mutue volontarie.

Dice il nostro eccellente relatore che inserire in questo disegno di legge una disposizione che sancisca l'esistenza delle mutue volontarie sarebbe un non senso giuridico. Egli non dice che dette mutue debbano essere soppresse, anzi desidera che continuino la loro attività assistenziale integrativa.

Ora a me pare che non si andrebbe contro lo spirito della legge, se noi stabilissimo nelle disposizioni transitorie la possibilità che le mutue volontarie, esistenti da almeno due anni e di andamento soddisfacente (che, tra l'altro, non sono molte) possano continuare a vivere, purchè diano il loro contributo di 500 lire *pro capite* al fondo comune; e che gli assistsiti da queste mutue volontarie siano ovviamente esentati dal pagamento dei contributi alla mutua obbligatoria. Se noi facessimo questo, manterremmo in vita delle attrezzature già pronte, degli organismi già funzionanti e daremmo un premio di riconoscimento a coloro che volontariamente hanno costituito le proprie mutue. Fra l'altro, le mutue volontarie potrebbero servire come modelli per il lavoro delle mutue obbligatorie. Distruggere questi organismi sarebbe un errore psicologico e pratico; mantenerli non costa niente, e potremo fare l'interesse di questa brava gente che, a suo tempo, ha fatto da sè quello che noi oggi, con molto ritardo, stiamo facendo per tutti gli artigiani.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono mutue un po' chiuse.

MARINA. So che alcune mutue rinuncerebbero anche al contributo dello Stato.

Come nel campo dell'industria ci sono le cosiddette aziende-pilota, non potrebbero esistere delle mutue-pilota? Perchè, avendo degli organismi di questo genere, vogliamo distruggerli quando non ci costa niente mantenerli in vita? Delle due l'una: se quegli organismi assistenziali hanno una capacità di vita, continueranno a vivere; se non hanno una capacità di vita, moriranno da sè e allora il problema sarà chiuso.

Io ho detto il mio pensiero in questa materia: sono perfettamente convinto che facendo così faremmo cosa saggia. Il tempo ci dirà poi se abbiamo ragione o torto, se gli interessi che si contrastano (categorie degli assistiti, dottori, farmacisti) faranno sì che queste mutue debbano morire per morte naturale. Ma sono convinto che se noi le manteniamo in vita avremo veramente quello che si dice un esempio di buona amministrazione in sede di mutue e questo esempio ci servirà per il miglioramento di tutte le mutue che sorgeranno *ex novo* in forza di questa legge.

PRESIDENTE. Vorrei inserire una parentesi per comunicare il parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro) in merito a questo disegno di legge.

Esso dice:

« La Commissione finanze e tesoro non ritiene sufficiente, ai fini dell'equilibrio finanziario dello Stato, per provvedimenti di questo tipo, verificare la copertura finanziaria della somma richiesta. Nel caso in esame, ha ragione di dubitare che la somma di 4 miliardi, risultante già accantonata nell'allegato *G* alla nota preliminare al bilancio 1956-57, sia sufficiente ad

attuare l'assistenza con l'ampiezza e per le categorie indicate nel disegno di legge. Ma sarà compito della Commissione di merito accertare se sussista o meno tale insufficienza delle previsioni — che, a parere di questa Commissione, è grave ed evidente — e, in caso affermativo, limitare l'assistenza o le categorie degli assistibili; ciò anche per evitare, oltre agli inconvenienti di gestione, un ulteriore e facilmente prevedibile aggravamento di oneri per l'Erario. A questo proposito va considerato anche il costo della pesante e macchinosa organizzazione prevista nel progetto.

« In particolare poi questa Commissione è contraria, coerentemente con la linea restrittiva sempre seguìta in materia di esenzioni fiscali, alla norma troppo generica contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 6.

« Pertanto la Commissione ritiene che il disegno di legge — non esente anche da evidenti manchevolezze nelle norme tecniche — vada tenuto in sospeso, e quindi riesaminato dopo che sarà stato possibile conoscere il risultato del primo anno intero di gestione delle mutue coltivatori diretti, che sono molto numerose e possono offrire dei dati precisi di spesa ».

Questo è il parere della 5ª Commissione. Gli altri due pareri che abbiamo chiesti, della 9ª e della 11ª Commissione, non ci sono ancora pervenuti e noi abbiamo un certo impegno di attenderli, prima almeno di giungere all'esame degli articoli del disegno di legge.

MARINA. Circa il parere espresso dalla 5ª Commissione — alla cui redazione non ho partecipato, altrimenti avrei espresso avviso contrario a quanto vi è contenuto — debbo dire che i quattro miliardi mi sembrano invece abbastanza giustificati, nel senso che se, *grosso modo*, i nostri calcoli fondamentali sono giusti e gli assicurati sono circa un milione, praticamente i contributi *pro capite* dovrebbero ammontare ad un miliardo e mezzo, e gli altri due miliardi e mezzo dovrebbero essere sufficienti per le spese di primo impianto.

SPALLICCI. Io sento il dovere di rendere omaggio alla commossa umanità del nostro relatore, il quale è sempre molto sensibile alle condizioni dei lavoratori più umili; come egli l'ha espressa nella relazione sull'assistenza di malattia per i coltivatori diretti, altrettanto l'esprime nella relazione che abbiamo ascoltato nella scorsa seduta.

Detto questo, reso l'omaggio dovuto alla solerzia ed alla nobile ispirazione del nostro relatore, debbo dire che noi assistiamo, da un po' di tempo in qua, a una situazione molto strana: ogni tanto nel Paese un'iniziativa privata — che oggi può essere quella delle mutue, ieri era quella delle confraternite — risolve un problema, sia pur localmente, e lo Stato, o il Potere legislativo, d'improvviso, invece di premiare queste iniziative private, le toglie di mezzo e le avoca a sè, facendo una legge con carattere addirittura di obbligatorietà, come è quella in questione.

Io ricordo, contrario come sono per istinto a tutto quello che è centralismo di carattere statale, di avere altre volte, tanto al Senato quanto altrove, difeso quegli enti di assistenza che si chiamavano Croce Verde, Croce Bianca, ecc., quando la Croce Rossa voleva assorbirli in sè. E allora avevo fatto l'elogio non soltanto di queste iniziative locali, ma anche delle antiche confraternite, che avevano compiti di carattere religioso e assistenziale.

Oltre a queste, avevo difeso anche l'autonomia di un'altra istituzione, che i colleghi medici conosceranno molto bene: l'Associazione volontari italiani del sangue, che si è resa tanto benemerita.

Si dovrebbero premiare queste iniziative, si dovrebbe cercare di disseminarle in tutta l'Italia; esse non hanno chiesto mai niente, come oggi non chiedono niente le mutue volontarie, a favore delle quali il collega Marina ha spezzato una lancia. Perchè non lasciare le mutue dove esistono e cercare di crearle dove non esistono? Perchè non fare, ad esempio, una Federazione delle mutue volontarie?

Per l'articolo 22 di questo disegno di legge l'artigiano che ha raggiunta una discreta agiatezza può essere obbligato ad assistere e finanziare con contributi suppletivi le imprese artigiane che siano in condizioni disagiate. Ora mi pare che questo sia pericoloso, tanto più che non è indicato nemmeno un limite massimo per questi contributi aggiuntivi. Questi, si dice, vengono stabiliti dall'assemblea generale della Cassa mutua provinciale « tenuto conto della

capacità economica delle singole aziende artigiane »; ma se queste aziende si trovano tutte in precarie condizioni, possono dire all'unico artigiano che abbia raggiunto una certa fortuna di pagare per tutti.

Penso quindi che sarebbe opportuno rivedere un poco questo disegno di legge.

All'articolo 3 si dice che la Commissione per gli elenchi degli artigiani è presieduta dal Prefetto. Ora il Prefetto è sempre un'autorità di carattere politico; io sarei piuttosto favorevole alla presidenza di un magistrato, persona completamente estranea alle competizioni politiche.

Concludendo, a me sembra che sia intempestivo parlare di obbligatorietà; che sarebbe necessario incoraggiare e moltiplicare le mutue volontarie, federandole tutte insieme in un organismo di carattere nazionale; che l'onere da parte dello Stato dovrebbe essere anche, in qualche modo, diminuito. Io pregherei il relatore di voler dare, nei limiti del possibile, un riconoscimento giuridico alle mutue volontarie che hanno dato un esempio di iniziativa e di solidarietà a favore della categoria degli artigiani.

BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: il nostro gruppo, in occasione della discussione e approvazione di altri progetti di legge simili a questo, nei quali si trattava di assistenza sanitaria o di assicurazione obbligatoria contro le malattie, ha avuto modo di precisare la sua posizione, la quale obbedisce a un precetto costituzionale. Noi sosteniamo che, se si vuole applicare la Costituzione per quanto ha riferimento all'assistenza, si deve abbandonare il concetto mutualistico e applicare il concetto solidaristico, facendo appello alla solidarietà di tutte le categorie per i problemi di carattere sociale. E indubbiamente, se venisse applicato questo concetto, noi riteniamo che la popolazione italiana sarebbe meglio assistita, ed anche con minore spesa.

Onorevoli colleghi, nel campo dell'assistenza noi abbiamo troppi « carrozzoni »; abbiamo il « carrozzone » dell'I.N.A.M. con tutte le sue imperfezioni, abbiamo quello della Previdenza sociale, quello dei coltivatori diretti; adesso avremo quello dell'assistenza agli artigiani; domani verrà fuori un'altra categoria, con giuste rivendicazioni, e faremo un altro « carrozzone ».

Gli organismi creati per l'erogazione della assistenza sono molto costosi. Questo per l'assistenza agli artigiani diventerà un altro « carrozzone », ma indubbiamente gli artigiani hanno ragione, chiedono l'assistenza e noi non siamo affatto contrari a riconoscerla. Soltanto, anche qui il nostro illustre relatore — che è animato da tanta passione in favore di questa categoria che ha bisogno di essere aiutata — non procede sino in fondo al suo ragionamento. Indubbiamente nella categoria vi sono gli abbienti e i meno abbienti, vi sono i poveri e i poverissimi; ma, direi, il collega Grava non trae tutte le conseguenze dalla situazione sociale precaria in cui versa almeno una buona parte di questa categoria. Ed un'altra volta noi spezziamo una lancia sulla misura dell'assistenza data, perchè il relatore, in un punto della sua relazione dice: « Personalmente penso che non possa aversi un'assistenza sanitaria completa ed efficiente senza l'assistenza farmaceutica e l'assistenza generica. Ma dobbiamo essere realisti ... », ecc. Io penso che questo « ma » rimarrà fino all'infinito se non ci decideremo ad applicare la Costituzione repubblicana per quanto riguarda il principio solidaristico. Insomma, la società nella sua interezza dev'essere chiamata ad aiutare se stessa. Ed è questa una delle ragioni per cui noi presentiamo il nostro primo emendamento. Noi rivendichiamo — come già abbiamo fatto per i coltivatori diretti — l'assistenza farmaceutica e la sanitaria generica, e vorrei soffermarmi su quest'ultima voce, perchè secondo il relatore non si può accogliere. Il relatore dice che un'assistenza di questo genere è troppo costosa e che d'altra parte le mutue volontarie, alle quali va veramente il nostro plauso, assolvono la funzione di dare l'assistenza generica ai loro associati; ma mi permetta il relatore di non essere troppo d'accordo quando egli afferma che, in sostanza, queste mutue possono dare l'assistenza generica in quanto sono costituite dagli artigiani abbienti. Io dico: una mutua come quella volontaria di Firenze, che conta 18.000 aderenti, una mutua come quella di Milano, che ne conta 25.000, per somministrare l'assistenza dispongono di tre impiegati e un infermiere soltanto; cioè sono talmente parsimoniose che riescono,

con una cifra non esagerata, a dare l'assistenza generica e l'assistenza farmaceutica.

Ma poi io credo che qui abbiamo dei colleghi medici, i quali potrebbero dirci qualche cosa sul modo in cui viene praticata l'assistenza generica e quali vantaggi dà all'istituto che la pratica e alla stessa categoria interessata. Perchè la assistenza generica, secondo il mio parere e secondo informazioni assunte da professionisti, allevierebbe di una spesa non tanto esigua le mutue stesse, impedendo che molti ricorrano allo specialista per una lieve malattia.

Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, noi abbiamo sentito e sentiamo tutte le lamentele che provengono dalla categoria dei coltivatori diretti. Ma io voglio anche mettere un po' da parte queste lamentele.

Insomma, onorevoli colleghi, è giusto che in Italia i lavoratori abbiano un trattamento diverso da categoria a categoria? Invece di cominciare ad eliminare queste sperequazioni, noi le aumentiamo. Vi sono lavoratori che godono dell'assistenza completa: quelli dell'industria; vi sono lavoratori, quelli dell'agricoltura, che sono stati privati anche del sussidio di disoccupazione, e usufruiscono di un'assistenza vergognosa, pur rappresentando la parte più povera dei lavoratori; poi passiamo nel campo dei coltivatori diretti, i quali non godono di alcune forme dell'assistenza; adesso aggiungiamo gli artigiani e li mettiamo nella stessa condizione. Non so se questo sia ben fatto. Ritengo che dovremmo veramente riformare tutto il sistema assistenziale e previdenziale, allo scopo di ovviare a queste storture, la cui eliminazione potrebbe anche far risparmiare allo Stato miliardi, che oggi sono spesi inutilmente.

D'altra parte anche noi spezziamo una lancia a favore delle mutue volontarie. Questo disegno di legge obbliga tutti gli artigiani non ad accettare l'assistenza, ma a pagare per essa; cioè tutti gli artigiani, volenti o nolenti, devono pagare, perchè lo Stato è venuto finalmente nella determinazione di concedere l'assistenza sanitaria a questa categoria.

Penso che sul concetto dell'obbligatorietà potremmo anche essere d'accordo, ma non così come lo pone il relatore. In sostanza, io pago, voi mi obbligate a pagare ed io posso riconoscere in questo obbligo un dovere sociale verso la mia categoria. Ma volete permettermi, siccome io ho provveduto prima di voi, — Governo, Stato —, che io resti nella mia mutua dove si presta l'assistenza sanitaria con una spesa molto minore che in quella obbligatoria. Direi quasi che lo Stato dovrebbe imparare da queste mutue volontarie come si amministri il denaro degli assicurati.

Invece che cosa si fa con questo disegno di legge? Non solo si rende obbligatorio il pagamento, ma si vuole che tutti confluiscano nella mutua obbligatoria. Allora è evidente che il principio diventa veramente coercitivo, rappresenta una restrizione della libertà personale.

In alcune città d'Italia esistono mutue costituite da artigiani, che hanno 4, 5, 6 anni di vita, che hanno cominciato con cento aderenti, poi divenuti cinquecento, mille, duemila. Sarebbe opportuno quindi dare un riconoscimento, non dico a tutte le mutue, ma almeno a quelle che hanno più di mille iscritti.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Tenga solo presente che sono mutue chiuse.

BOLOGNESI. Poi vorrei parlare di un altro emendamento col quale si propone la soppressione del quarto comma dell'articolo 5. Poichè sono nate delle controversie e vi sono stati ricorsi in Cassazione circa l'interpretazione dell'I.N.A.M. in merito alle malattie da assistere, sarebbe meglio precisare nella legge, in modo che l'artigiano sappia quali sono le malattie nelle quali può essere assistito senza sollevare contestazioni.

Vorrei soggiungere qualche cosa circa l'articolo 3, relativo alla composizione delle Commissioni provinciali per gli elenchi degli artigiani. La legge n. 860, all'articolo 13, menziona la Commissione provinciale per l'artigianato e stabilisce che essa elegga nel suo seno il presidente ed il vice presidente; l'autorità prefettizia ne rimane fuori. Ora noi non comprendiamo veramente come il relatore voglia introdurre in questa Commissione la presenza del Prefetto. Noi vogliamo, in questa nuova legge, essere conformi alla legge n. 860. Io non vedo, onorevole relatore, i motivi per cui sarebbe necessaria la presenza del Prefetto in una Commissione come questa. Noi respin-

giamo perciò questa intromissione, che non ci sembra giustificata.

Altro emendamento: siccome si parla di contributi dello Stato e di contributi degli artigiani, noi non ci stancheremo mai di batterci per gli stessi scopi, per i quali ci siamo già battuti altre volte. Noi riteniamo che comunque lo Stato debba contribuire col 50 per cento della spesa. Ci pare che questa proposta non dovrebbe trovare un'opposizione così aspra come fu nel caso dei coltivatori diretti. Il contributo dello Stato nella misura del 50 per cento dovrebbe implicare, credo, un controllo maggiore. Badate che nelle mutue volontarie esiste un controllo molto accurato; e direi che esse hanno svolto una funzione pedagogica per l'educazione degli assicurati; perchè vi sono anche delle persone che hanno la « malattia della malattia », e chi ha la malattia della malattia è sempre ammalato. Vi sono veramente dei soggetti che non hanno volontà di lavorare, e pongono delle esigenze che non si possono accettare.

In che misure fisseremo i contributi degli artigiani? Abbiamo una realtà simile a quella che si presentava per i coltivatori diretti: gli abbienti, i medi, i poveri. Qui c'è l'artigiano povero che lavora in casa sua, che non ha macchine, che non ha niente. Vi sono artigiani che falliscono per la mancanza di credito o per il carico delle tasse che finisce col demolirli.

Quindi dovremo applicare il contributo secondo il reddito; è una rivendicazione avanzata dagli artigiani in modo perentorio, che si aggiunge a quelle concernenti l'assistenza farmaceutica, l'assistenza generica e le elezioni democratiche degli organi direttivi delle Mutue col sistema proporzionale.

Vedete che gli argomenti che si dovrebbero discutere sono diversi. Noi abbiamo presentato questi emendamenti; forse ne presenteremo anche altri, e ci dispiace che non possiamo pronunciarci sul valore degli emendamenti dell'onorevole relatore, perchè li abbiamo conosciuti solo questa mattina.

VARALDO. Io ritornerò brevemente su qualcuno degli argomenti che sono stati finora trattati nella discussione.

Il senatore Spallicci ha cominciato con l'affrontare il tema dell'obbligatorietà dell'assicurazione. Ora, a parte il fatto che l'orientamento generale è sempre per l'estensione dell'obbligatorietà, non vorrei che s'introducessero insieme il sistema volontario e il contributo dello Stato, perchè mi sembra che le due cose non vadano d'accordo, e perchè in questo caso si favorirebbero le zone meglio organizzate e non quelle dove il numero degli artigiani è ristretto, dove è minore la maturità politico-sociale e non si possono prendere iniziative per l'organizzazione di mutue volontarie.

Mi sembra quindi che non ci sia dubbio sull'opportunità dell'orientamento in favore dell'obbligatorietà.

Il senatore Bolognesi ha esaminato il problema dell'assistenza generica e farmaceutica. A questo proposito dico che noi ci dobbiamo soprattutto preoccupare di assistere i danni imprevedibili, più che i prevedibili. Infatti ci si assicura contro l'incendio, perchè è una cosa imprevedibile, ma non ci si assicura per altri casi che sono prevedibili, che rientrano nella usura normale delle cose.

Ora a me pare che proprio per questo, escludere l'assistenza generica e anche la farmaceutica possa significare escludere una gran parte dei danni prevedibili, perchè quando una malattia è seria, per il 90 per cento dei casi bisogna ricorrere all'ospedale. A questo occorre provvedere, piuttosto che disperdersi nelle assistenze minute che molte volte si prestano anche nell'abuso. Non dimentichiamo che l'abuso è possibile non tanto nei ricoveri in ospedale, quanto nelle visite inutili, nella prescrizione di medicinali che si chiedono senza che ve ne sia bisogno, medicinali che talvolta vengono cambiati con qualcos'altro mediante la condiscendenza di un farmacista; cose tutte che non avvengono quando ci si trova di fronte a una malattia seria e importante. Penso che d'altra parte l'assistenza generica e l'assistenza farmaceutica comportino una spesa abbastanza notevole; e siccome non vogliamo caricare di troppi oneri, inizialmente, gli artigiani, sarà prudente lasciare da parte questi settori dell'assistenza.

Il senatore Marina, a proposito delle mutue volontarie, ha fatto presente che queste mutue si sono costituite da sole, che hanno avuto la loro ragione di vita; per cui egli è favorevole a mantenere in efficienza quelle che funzionano bene e che hanno una buona attrezzatura. Però

il problema è complesso, perchè se noi mantenessimo in vita queste mutue volontarie senza contributi, esonerando i loro iscritti dalla partecipazione alle mutue obbligatorie, ciò rappresenterebbe un risparmio per lo Stato, ma temo che in certe zone potrebbe portare un danno, perchè bisognerebbe ridurre il numero di quelli che appartengono alle mutue obbligatorie. Non parliamo di contributi dello Stato a queste mutue volontarie, perchè esse sono costituite con propri statuti e propri regolamenti; e noi non possiamo ammettere che esse abbiano una posizione di privilegio, in quanto sarebbero trattate alla stregua delle mutue obbligatorie, con la differenza che avrebbero piena libertà di governarsi e di dirigersi.

D'altra parte io non vedo motivi di preoccupazione. Il senatore Marina ha detto che la mutua volontaria di Milano pratica l'assistenza mediante il pagamento di 2.950 lire all'anno *pro capite;* penso che se gli iscritti a queste mutue togliessero dalle 2.950 lire le mille lire che devono dare alla mutua obbligatoria, la quale assicura loro l'assistenza ospedaliera, ostetrica e specialistica, con le 1.950 lire che rimangono potrebbero continuare a far parte della mutua obbligatoria, la quale garantirebbe loro le altre forme dell'assistenza contro le malattie.

BOLOGNESI. Ma questo dimostra che l'assistenza che vogliamo fornire noi costa molto di più, così come è organizzata.

VARALDO. A me pare, comunque, che gli iscritti alla mutua volontaria comincino a ricevere dallo Stato un regalo di 1.500 lire *pro capite,* il che costituisce un vantaggio.

Per quel che riguarda il contributo dello Stato, il senatore Bolognesi ha affermato che bisogna calcolarlo sulla base di una percentuale delle spese. Se così decidessimo, lo Stato dovrebbe partecipare per il 50 per cento ai Consigli di amministrazione; mi pare logico, altrimenti lo Stato firmerebbe una cambiale in bianco, perchè ci possono essere anche i prodighi nello spendere, mentre lo Stato deve aiutare soprattutto quelli che con vero senso civico si sforzano di non eccedere e di spendere soltanto ciò che è necessario.

Per quanto riguarda il lato finanziario — in riferimento anche al parere espresso dalla 5ª Commissione — credo che i quattro miliardi dovrebbero bastare quest'anno, perchè, secondo il disegno di legge, lo Stato dà il proprio contributo a cominciare da tre mesi prima dell'entrata in vigore della legge. Ora la legge non entrerà in vigore se non fra qualche tempo, in modo che quest'anno il contributo dello Stato non sarà commisurato in base a 12 mesi, ma in base ad un periodo minore.

Ho sentito che il senatore Grava ha proposto un emendamento, col quale stabilisce l'emanazione del regolamento entro 60 giorni. La mia preoccupazione è la stessa che nutrivo quando è sorta la mutua per i coltivatori diretti: si è commesso l'errore di far incominciare l'erogazione delle prestazioni immediatamente con l'entrata in vigore della legge. Questo ha portato un danno notevole, perchè non c'è stato il tempo di organizzarsi, di predisporre gli strumenti per l'assistenza, e successe anche con l'Ordine dei medici quello scontro iniziale, che ha poi portato tanto turbamento nel rapporto fra medici e mutue. Quindi dobbiamo preoccuparci di lasciare il tempo necessario perchè si possa organizzare questo servizio di assistenza; è meglio iniziarlo tre mesi dopo piuttosto che tre mesi prima, non bisogna essere precipitosi. Il contributo dello Stato servirà appunto, in un primo tempo, per quell'organizzazione che è necessaria.

PETTI. La relazione del nostro collega Grava ha dimostrato ancora una volta la sua sensibilità per tutti i problemi del lavoro. Io non m'indugerò sui particolari del disegno di legge: in sede di discussione degli articoli esamineremo gli emendamenti proposti dal relatore, che sono stati distribuiti soltanto oggi e che quindi non abbiamo avuto ancora la possibilità di studiare. Però noi dobbiamo esprimere il nostro consenso al disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Io consento anche con le osservazioni di indole generale fatte dal collega Bolognesi, specialmente a proposito della necessità che tutta l'assistenza prevista dalla Costituzione sia coordinata da un unico organismo. Però attualmente la situazione concreta è quella che è: dobbiamo provvedere all'assistenza di diverse categorie

che in questo momento ne sono prive; e il disegno di legge che ci è stato presentato, e che noi dobbiamo esaminare ed approvare, dà soddisfazione ad una esigenza attuale dell'artigianato, proclamata con insistenza, a gran voce, dalla categoria interessata.

Per me vi è un solo punto che dovrebbe essere esaminato a fondo e di cui si sono occupati precedentemente i colleghi intervenuti nella discussione: cioè quello che riguarda il riconoscimento o meno delle mutue volontarie che già esistono, funzionano egregiamente e sono attrezzate in modo tale da costituire un esempio per le nuove Casse mutue che si verranno a costituire in sede provinciale. Però io penso che una legge debba essere fatta per la generalità dei cittadini e quindi, pur compiacendoci di queste iniziative sorte nella mancanza di una legge generale, è evidente che quando la legge interviene noi non possiamo creare delle situazioni equivoche, in cui la legge funzionerebbe per alcuni e non funzionerebbe per altri e specialmente per i più poveri, i quali non avrebbero la possibilità di contribuire nella misura necessaria affinchè le mutue potessero funzionare.

Concludo esprimendo l'augurio che in sede di discussione degli articoli noi potremo trovare un accordo sugli emendamenti.

MANCINO. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra discussione ha una grande importanza e richiede un esame molto approfondito, anche perchè noi abbiamo già approvato altre leggi analoghe e sappiamo che vi sono lacune che ci si è proposti di migliorare in prosieguo di tempo.

Credo che questo disegno di legge debba essere guardato sotto diversi aspetti: e il primo aspetto deve essere quello della sua conformità alla Costituzione. Anche trascurando gli accenni che se ne fanno in altri articoli della Costituzione, all'articolo 2 secondo comma, noi troviamo che la Costituzione impone allo Stato degli obblighi e riconosce ai cittadini il diritto all'assistenza.

Le precedenti leggi da noi approvate rispondono pienamente a questo principio costituzionale del diritto del cittadino all'assistenza? Io dico di no, e bisogna ricordarsi che noi tutti, quando discutemmo la legge per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, riconoscemmo che quella legge non era tale da soddisfare le esigenze costituzionali.

Ora per questa legge noi ci troviamo nelle stesse condizioni: si vorrebbe obbedire alla Costituzione concedendo l'assistenza sanitaria ad una categoria di cittadini, nel caso specifico alla categoria degli artigiani. Ma questa assistenza è molto limitata, e quindi la Costituzione viene in certo modo elusa. Questo è uno degli aspetti per cui il disegno di legge deve essere emendato.

C'è un secondo aspetto, di carattere sociale, sotto il quale va considerato il disegno di legge. Molte volte si parla dell'artigianato benestante, che indubbiamente esiste nelle zone dove l'economia nazionale è più progredita. Ma ci sfugge la funzione sociale di numerose categorie di artigiani che si trovano in condizioni disagiate, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Il relatore ne fa qualche accenno nella sua relazione. Nell'artigianato vi è attualmente crisi.

MARINA. Nell'artigianato non c'è crisi. C'è un aumento continuo nel numero degli artigiani.

MANCINO. Non mi volevo riferire a una crisi numerica, ma ad una crisi economica.

MARINA. Gli artigiani sono costituiti da diverse categorie: dal barbiere all'idraulico, al falegname, all'ebanista, al mobiliere che fa mobili di lusso, all'orafo, all'argentiere. Per la maggior parte delle categorie non c'è crisi, c'è aumento progressivo; l'artigianato, in moltissime attività, fa realmente la concorrenza anche alle industrie, perchè c'è una quantità enorme d'oggetti che solo gli artigiani possono produrre.

MANCINO. Ma è solo sotto l'aspetto economico che ho posto il problema. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, per esempio, per lo sviluppo del progresso industriale sono sparite delle categorie di artigiani, che sono state sostituite da altri mestieri.

MARINA. Non si tratta di una crisi, anzi è un progresso.

MANCINO. Poi bisogna guardare anche un altro aspetto, quello che riguarda l'organizzazione che si vuole istituire col presente disegno di legge; l'obbligatorietà dell'iscrizione e il problema delle mutue volontarie già esistenti. Credo che questo punto richiederà tutto il nostro interessamento e un'approfondita discussione in sede di emendamenti.

Questa legge obbliga tutti gli artigiani ad iscriversi alle mutue provinciali. Ed alle mutue volontarie si fa una condizione per cui non potranno vivere, oppure non si sa quali mezzi dovranno escogitare per vivere. Come è stato mandato a me, credo che sarà stato mandato a tutti i colleghi un opuscoletto dove si parla della mutua di Milano; esistono anche quelle di Firenze, di Torino e provincia e tante altre. Voglio prendere in esame proprio quella di Milano. Io sono rimasto impressionato dai dati statistici riguardanti questa mutua, che è arrivata ad avere oltre 25.000 iscritti.

MARINA. Le aziende artigiane della provincia sono più di 70.000.

MANCINO. Questa mutua volontaria, in una provincia in cui vi sono 70 mila artigiani, è arrivata ad iscriverne oltre il 25 o il 30 per cento, rimanendo sul piano volontaristico, senza che si esercitasse alcuna pressione. Mi chiedo perchè mai questo principio dovrebbe dare risultati negativi! (*Interruzione del senatore Marina*).

Esaminiamo poi il suo funzionamento e la sua organizzazione: 244 medici di zona, 15 specialisti che si alternano giornalmente ai poliambulatori; c'è addirittura un laboratorio per studi ed esami; ci sono le cliniche e gli ospedali convenzionati, che nel complesso sono oltre 20, e c'è l'assistenza di pronto soccorso presso tutti gli ospedali civili di Milano.

Io pertanto mi domando: non dovremmo noi rafforzare un simile organismo, anzichè cercare di metterlo ai margini per condannarlo a sicura morte?

MONALDI. Senta, senatore Mancino, io sto mi come si possa organizzare a Potenza un a Napoli e lei a Potenza: la pregherei di dirservizio assistenziale volontario efficiente.

MANCINO. Non sarebbe male se gli esperti, che amministrano da otto o nove anni queste mutue in modo impeccabile su cui non si sentono che elogi, fossero utilizzati convenientemente anche in futuro. Dovremmo agire non solo per mantenere in vita questi organismi spontanei, ma per crearne dove non esistono.

Ecco uno dei punti fondamentali a cui volevo arrivare. Nel Mezzogiorno noi dobbiamo tener presente che sarà certamente più difficile creare queste mutue volontarie, per le caratteristiche che vi sono di ordine storico, economico e sociale. Certo il Mezzogiorno non ha seguito, sotto questo aspetto, il cammino percorso da altre parti d'Italia; ma vediamo di trovare la forma, in queste zone depresse, perchè possano lasciarsi in vita enti volontari che diano le garanzie richieste e somministrino l'assistenza.

Ma qui arriviamo al solito punto: dobbiamo affrontare e risolvere la questione finanziaria. E vi è poi da sottoporre all'attenzione della Commissione la questione costituzionale, per cui occorre eliminare almeno le differenze che esistono fra nord e sud e fra le varie categorie.

Oltre che sotto questo aspetto, il disegno di legge va osservato sotto un altro aspetto, quello dei rapporti con determinate categorie professionali, in particolare con quella dei medici.

Noi conosciamo la posizione che ha assunto la categoria dei medici, nei confronti della legge per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

I medici hanno fatto sapere anche il loro pensiero in merito al presente disegno di legge: vogliamo o non vogliamo tenerne conto?

Per fare ciò dobbiamo, in ultima analisi, risolvere il problema della copertura finanziaria.

Il finanziamento di questo disegno di legge è basato sul contributo dello Stato e su un contributo degli interessati. Differisce dai sistemi previsti per altre categorie, per le quali intervengono i datori di lavoro. Il principio mutualistico ha fatto il suo tempo ormai, e se vogliamo obbedire al precetto costituzionale dobbiamo attuare una forma di solidarietà nazionale. È lo Stato che deve contribuire; invece, secondo il testo attuale, accadrà che col contributo di lire 1.500, che dà lo Stato, le esigenze per

l'assistenza totale certamente non saranno soddisfatte.

Ed allora nel disegno di legge si cerca di trovare una via di uscita, dicendo che possono provvedere all'assistenza totale gli stessi interessati.

Le Casse mutue provinciali si riuniranno ed aumenteranno i contributi. In questo modo peraltro si sfugge il punto centrale per la soluzione del problema.

Noi crediamo che la migliore forma per venire incontro alle esigenze della categoria sia quella già accennata dal collega Bolognesi, di distinguere i contributi per scaglioni di reddito.

Cerchiamo di migliorare le prestazioni e non fermiamoci sulle 1500 lire, altrimenti faremo una legge peggiore di quella che abbiamo fatta per i coltivatori diretti.

Per quanto riguarda il lato organizzativo, vedo che si vuole introdurre il Prefetto dappertutto.

GRAVA, *relatore*. Non è esatto.

MANCINO. Questo è stato proposto anche per l'altra legge e si è riusciti ad eliminarlo. Ora ritorna una proposta simile. Ma a noi sembra che in questa organizzazione il prefetto non possa entrare.

C'è poi il problema iniziale, cioè quello della compilazione degli elenchi. Sembra che la Commissione provinciale debba compilare gli elenchi degli artigiani di tutti i comuni della provincia; allora si verificherà un inconveniente, perchè dovendo procedere alla compilazione delle liste la Commissione provinciale dovrà rifarsi a qualche fonte, e l'unica fonte è la Camera di commercio. È qui che si verificheranno gli inconvenienti, perchè ci sono artigiani che hanno cessato la loro attività e risultano ancora iscritti all'albo, ed altri, invece, che la svolgono senza essere iscritti.

Credo pertanto che sia utile stabilire una Commissione comunale presieduta dal Sindaco, o da chi volete; stabiliamo, insomma, la formula che a voi piace di più, ma quello che conta è che si vada alla fonte per formare la lista, altrimenti questa lista non si avrà.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Spallicci circa le mutue volontarie, io credo che potremmo benissimo trovare una soluzione, perchè vedo che il problema è considerato da tutti e sono sicuro che nessuno di noi vuole la distruzione di queste mutue volontarie.

Ed allora se questa volontà ferma è in tutti, e credo che sia anche nel Governo, noi potremo trovare una soluzione idonea.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è favorevole a qualunque soluzione realizzabile.

MANCINO. Lasciamo libero l'artigiano di iscriversi nell'una o nell'altra mutua, in quella obbligatoria od in quella volontaria.

C'è poi la questione del contributo: lo Stato dovrebbe dare il proprio contributo a queste mutue volontarie. Se lo Stato darà questo contributo, io credo che l'artigiano che veda erogata l'assistenza totale in una mutua volontaria non andrà a quella obbligatoria; così le mutue volontarie si potranno rafforzare.

Questi sono i suggerimenti che, in sede di discussione generale, crediamo di dare alla Commissione. In sede di discussione degli emendamenti vedremo anche come il relatore si comporterà in relazione alle proposte che abbiamo già formulate ed a quelle che eventualmente potremo ancora presentare.

ANGELINI. Alcune osservazioni vorrei fare sulle mutue volontarie. Naturalmente noi siamo qui per fare una legge che interessi tutti gli artigiani d'Italia, e per conseguenza nella legge deve essere fissato l'obbligo della iscrizione alle costituende Casse mutue di assistenza per gli artigiani.

Dato peraltro che questo disegno di legge segue la falsariga di quello approvato tempo addietro per i coltivatori diretti, e dato che l'uno e l'altro portano modifiche sostanziali alla organizzazione dell'assistenza in Italia nei confronti di quella degli altri Istituti vigenti, ed in particolare dello I.N.A.M. i cui dirigenti vengono nominati dall'alto, mentre per queste mutue, come per quelle dei coltivatori diretti, sono gli stessi associati che eleggono democraticamente i loro dirigenti, pare a me che il problema delle mutue volontarie non si presenti.

Scusi, senatore Marina, lei dice, e il senatore Mancino conferma, che a Milano c'è una

mutua volontaria che ha 25 mila organizzati, cioè la parte più sensibile degli artigiani, che ha sentito l'esigenza di costituirsi in associazione per l'assistenza sanitaria.

Che cosa avverrà domani a Milano dopo la approvazione di questa legge? Quale perturbamento l'« obbligatorietà » porterà a questa mutua volontaria? Non avverrà nulla di anormale. Anzi, penso, sarà la stessa mutua volontaria ad accogliere nel suo seno tutti gli altri artigiani, e col riconoscimento da parte dello Stato si costituirà la grande mutua artigiana milanese che conserverà forse gli stessi dirigenti, eletti da tutti gli artigiani, per continuare nella sua opera di bene.

BOLOGNESI. Noi siamo d'accordo, ma non è d'accordo il senatore Grava!

ANGELINI. Per conseguenza il problema delle mutue volontarie non sussiste, e grave errore sarebbe insistere su questo punto. I dirigenti che amministreranno le costituende Casse mutue saranno eletti dagli artigiani.

La legge prevede questo sistema democratico ed allora perchè dovrebbero sorgere, secondo voi, colleghi comunisti (e pensate che quanto affermate è in contrasto con le vostre teorie), perchè dovrebbero sorgere a Milano come in altre Provincie, dove esistono mutue volontarie, inconvenienti di rilevante gravità? Una mutua volontaria esiste anche nella mia Provincia, e funziona molto bene. Sono sicuro che la mutua della mia Provincia sarà quella che raccoglierà tutti gli altri artigiani non ancora aderenti; e rimarranno alla direzione gli stessi amministratori, perchè, avendo bene amministrato, continueranno a riscuotere la fiducia anche dei nuovi iscritti.

Quindi, ripeto, il problema delle mutue volontarie non si presenta; e si commetterebbe un errore se venisse dato il riconoscimento giuridico alle mutue volontarie creando nella stessa Provincia due mutue: una volontaria e l'altra obbligatoria, entrambe riconosciute dallo Stato.

Su un secondo punto desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e cioè sulla contraddizione in cui si sono trovati e il senatore Bolognesi e il senatore Mancino in riferimento alla questione finanziaria.

Si è detto: non possiamo accettare il contributo dello Stato fissato in 1.500 lire *pro capite*, perchè insufficiente, e si è affermato poi che gli iscritti alla mutua di Milano pagano 2.950 lire annue. Mi sembra allora che la critica che viene mossa sulla esiguità del contributo dello Stato e sulla esiguità complessiva dei contributi che la nostra legge prevede, cada miseramente.

Se a Milano si fronteggia la spesa con quote complessive di 2.950 lire e si eroga l'assistenza generica e quella farmaceutica, allora è chiaro che se a Milano le cose vanno bene, i contributi da noi previsti sono sufficienti.

Altra osservazione che debbo fare, e poi ho finito, è sul confronto che il senatore Bolognesi ha fatto fra l'assistenza erogata dall'I.N.A.M. e quella prevista dal nostro progetto di legge.

A me sembra che il confronto non sia pertinente per diverse ragioni, prima fra tutte quella relativa al fatto che l'assistenza agli artigiani riguarda una categoria di lavoratori indipendenti.

Con questa legge facciamo fare alla nostra legislazione sociale un altro passo in avanti, estendendo a tutti i lavoratori indipendenti la assistenza sanitaria. Non si può non rigettare quindi la critica secondo la quale si vorrebbe instaurare un'assistenza inferiore a quella prevista per gli operai dipendenti, perchè per quelli non c'è possibilità di decisione da parte degli iscritti, in quanto gli iscritti non hanno la facoltà di riunirsi in assemblea e decidere della loro assistenza, giacchè tutto viene disposto dall'alto.

La nostra proposta prevede altra impostazione: si crea cioè un organismo democratico dove ogni artigiano ha voce in capitolo, dove ogni artigiano ha la possibilità di partecipare direttamente o indirittamente alla vita della sua mutua e di essere rappresentato negli organo direttivi. Può sempre dire e decidere quello che vuole; decidere anche in merito all'assistenza generica o farmaceutica.

Quindi l'artigiano ha diritti non riconosciuti invece ai lavoratori dell'industria.

Ancora una osservazione. Ho appreso, leggendo la relazione, che questo disegno di legge, così come è venuto a noi, è stato approvato pressocchè all'unanimità dalla XI Commissione della Camera dei deputati.

BOLOGNESI. Non abbiamo detto che voteremo contro!

ANGELINI. L'osservazione che desidero rivolgere ai colleghi comunisti è questa: se i vostri colleghi della Camera, cioè i deputati della vostra parte, hanon votato questo disegno di legge, vuol dire che fra i difetti che il provvedimento indubbiamente presenta, avranno pur riconosciuto nel complesso qualche cosa di utile e di buono per gli artigiani.

Ora non so perchè tutti quelli della vostra parte che sono intervenuti abbiano posto l'accento su quelli che sono ritenuti i lati negativi, senza che una voce si alzasse a mettere in evidenza i lati buoni del progetto di legge. Bisognerebbe pur dirla questa parola!

Comunque debbo esprimere alla Commissione il desiderio degli artigiani della mia Provincia, i quali sono tante e tante migliaia, che è quello di vedere questo provvedimento finalmente approvato. Ho detto migliaia e migliaia di artigiani, perchè non è vero, caro Mancino, che l'artigianato sia in crisi; il fatto è che si ha sempre bisogno di molti artigiani nelle nostre case e che per averli dobbiamo aspettare spesse volte giorni e giorni. A tutti questi artigiani il lavoro non manca. Si sente, naturalmente, il bisogno di avere artigiani che conoscano il loro mestiere.

Dicevo dunque, a nome anche degli artigiani della mia Provincia, che è necessario che questo disegno di legge possa essere quanto prima approvato e poichè siamo sulla via della perfezione, credo che saremo tutti d'accordo di apportare al provvedimento quelle modifiche che possano renderlo migliore rispetto al testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

C'è inoltre da tener presente che nel frattempo è stata approvata la legge che disciplina l'artigianato e sono state emanate le norme di attuazione di quella stessa legge: perciò si rende indispensabile perfezionare il provvedimento, rinviandolo sollecitamente alla Camera dei deputati per la definitiva approvazione.

In tal modo siamo certi di corrispondere ad una sentita esigenza di questa benemerita categoria di lavoratori, che in tutti i tempi ha saputo creare opere e prodotti che hanno dato lustro alla nostra Patria anche all'estero.

MONALDI. Vorrei, signor Presidente, che non venisse chiusa la discussione generale, dato che non abbiamo ancora ricevuto il parere della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Mi sembra che per un provvedimento di questo genere sia doveroso attendere di conoscere il parere della 11ª Commissione.

PRESIDENTE. Noi riserviamo all'onorevole relatore, nella prossima seduta, la facoltà di replicare a quanti sono intervenuti in questa discussione; nel frattempo speriamo di ricevere il parere della 11ª Commissione.

MONALDI. Nella mia qualità di medico, avrei desiderato parlare dopo aver sentito il parere della 11ª Commissione. Mi sembra comunque strano che si chiuda la discussione generale senza conoscere quel parere.

PRESIDENTE. Noi abbiamo rinviato una altra volta questa discussione proprio per aspettare quel parere. Ora il Regolamento ci autorizza a procedere innanzi, dopo che siano passati otto giorni dalla richiesta del parere.

Comunque, come ho detto prima, noi lasciamo al relatore la possibilità di replicare nella prossima seduta e nel frattempo speriamo che ci sia trasmesso questo parere.

MONALDI. Vorrei far solo presente all'onorevole Presidente il mio desiderio di intervenire nella discussione generale dopo aver preso conoscenza di quel parere.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a riservare per la prossima seduta, oltre alla replica del relatore e all'intervento dell'onorevole Sottosegretario di Stato, anche l'intervento del senatore Monaldi.

BARBARESCHI. Io chiederei all'onorevole Presidente che il seguito della discussione fosse puramente e semplicemente rinviato. Infatti non ho potuto ascoltare la relazione orale fatta dal senatore Grava ed inoltre, questa mattina, ci è stata consegnata una serie di emendamenti proposti dallo stesso relatore e che nessuno di noi ha avuto il tempo di leggere.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è dunque rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.